

ANNO XLII - N. 1

Aprile 2025



ATTI E MEMORIE



Rivista di Storia della Farmacia

Periodico dell'Accademia Italiana di Storia della Farmacia

ATTI E MEMORIE



ANNO XLII - N. 1
Aprile 2025

Atti e Memorie

Rivista di Storia della Farmacia

ISSN 2421-5392

Iscrizione Trib. Belluno n.14/2000

Editore

Accademia Italiana di Storia della Farmacia
www.accademiaitalianastoriafarmacia.org

Direttore responsabile

Ernesto Riva
Via Cal Longa, 62 - 32035 Santa Giustina (Belluno)
rivistastoriafarmacia@unifarco.it
rivista.museo.unifarco.it

Comitato di redazione

Giovanni Cipriani, Chiara Beatrice Vicentini, Carla Camana

Gli autori assumono la responsabilità di quanto pubblicato
e ne conservano la proprietà letteraria e artistica.

È vietata la riproduzione di testi e/o immagini senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Impaginazione e stampa

Unifarco Spa - Belluno

UNIFARCO
— we care for care —



L'USO DELLE CERAMICHE GRAFFITE ESTENSI A FERRARA NELL'AMBITO FARMACEUTICO TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO, FOCUS SU ALBARELLI E VERSATORI

Carlotta Mazzanti, Chiara Beatrice Vicentini

La ceramica graffita si sviluppò prevalentemente nelle regioni settentrionali italiane dal XIV a tutto il XVI secolo d.C. e oltre. L'oggetto in ceramica è formato da un impasto in argilla su cui il ceramista stendeva l'ingobbio caratterizzato da polvere di caolino, chiamato anche "terra di Vicenza", e poi per mezzo di uno strumento appuntito ne incideva il motivo decorativo. Successivamente l'oggetto veniva colorato con ossidi di metalli tramite pennellatura, nello specifico veniva impiegato ossido di ferro per conferire il così detto colore giallo ferraccia e ossido di rame per conferire il colore verde ramina. Questi due tipi di colorazioni erano tipiche delle prime produzioni medievali. Poi a partire dal Rinascimento vennero maggiormente utilizzati anche ossido di manganese per conferire il colore viola e ossido di cobalto per il blu, il colore giallo invece si otteneva con l'antimonio. Il tutto poteva venir ricoperto dalla vetrina, una miscela di piombo e sabbia, e poi cotto in forno a una temperatura di circa 900 gradi centigradi¹.

La città di Ferrara nel corso del Medioevo e del Rinascimento si distinse nella produzione delle ceramiche graffite. Nei documenti d'archivio sono conservate testimonianze della significativa produzione ferrarese locale che doveva essere all'altezza delle raffinate committenze della famiglia degli Este². Nella seconda metà del 1800 viene inoltre citata dallo storico modenese Giuseppe Campori una probabile fabbrica ceramica operante nel castello estense durante il XV secolo d.C. La fonte da cui attinse il Campori erano documenti d'archivio conservati presso la Biblioteca Estense di Modena risalenti al periodo medievale-rinascimentale in cui ricorrevano riferimenti della presenza di ceramisti nel castello³.

Grazie allo studio di contesti archeologici e dei relativi materiali recuperati nella città di Ferrara, nello specifico una delle vasche sotterranee per rifiuti all'interno di Palazzo Paradiso e uno scavo in piazzetta Castello, si è visto come ancora nella prima metà del XV secolo d.C. fosse diffusa la graffita arcaica padana, il più antico tipo di ceramica ingobbata e graffita prodotto in area padana, comparso agli inizi dell'ultimo venticinquennio del XIV secolo d.C.⁴ Il tema decorativo era legato al mondo orientale arabo e bizantino e i motivi spaziavano da decori vegetali quali il bocciolo e la foglia lobata, a zoomorfi come le figure di volatili. I colori principalmente usati erano il verde ramina e il giallo ferraccia⁵. Nella

¹ REGGI G., a cura di, *La ceramica graffita in Emilia - Romagna: dal secolo 14 al secolo 19*, Modena, Catalogo della Mostra, 1971, pp. 19-20.

² GELICHI S., *Ferrara prima e dopo il Castello...*, a cura di Sauro Gelichi, Ferrara, Spazio libri editori, 1992, p. 286.

³ REGGI G., a cura di, *La ceramica graffita in Emilia - Romagna*, cit., p. 26.

⁴ GELICHI S., *Ferrara prima e dopo il Castello...*, cit., pp. 48, 287.

⁵ REGGI G., a cura di, *La ceramica graffita in Emilia - Romagna*, cit., pp. 37-38.

seconda metà del XV secolo d.C. iniziò poi l'introduzione di alcuni tipi di graffita pre-rinascimentale con decorazioni ispirate alla cultura umanistica e fogliami su fondo a tratteggio, inoltre qui iniziò a comparire il motivo a cornice polilobato⁶.

La più nota graffita rinascimentale si caratterizzava invece per i colori viola e azzurro e per un'ampia gamma raffigurativa che comprendeva motivi vegetali, zoomorfi, antropomorfi e religiosi. Questa ceramica è la più nota e illustrata nei cataloghi di raccolte pubbliche e private, tanto da guadagnarsi il soprannome di graffita estense, che non entrò in uso prima dell'ultimo venticinquennio del XV secolo d.C., il passaggio fu quindi graduale⁷. Fonti archivistiche e reperti archeologici urbani testimoniano anche una produzione locale di maioliche⁸. L'ampio repertorio decorativo ferrarese si interfacciava con il clima culturale della corte, imprese guerresche e amorose, stemmi nobiliari che si affiancavano a ornati floreali, geometrici e motivi ispirati al mondo animale. La produzione a Ferrara fiorì fino almeno agli inizi del XVII secolo d.C., quando una serie di guerre, la morte nel 1597 del duca Alfonso d'Este e la devoluzione della città allo Stato Pontificio posero fine alle condizioni socio-economiche che ne consentirono la realizzazione e la fioritura⁹.

I ritrovamenti delle ceramiche estensi provengono principalmente da sterri urbani e scavi archeologici a Ferrara e provincia. I reperti sono riferibili a contesti di scarti d'uso ovvero rifiuti domestici forse scartati perché rotti, rovinati o non più di moda nei così detti "butti", che erano vasche in muratura per rifiuti frequentemente presenti nelle dimore estensi di ceto medio-alto¹⁰, e da scarti di lavorazione e cottura delle fornaci dei ceramisti, questi ultimi erano per la maggior parte in corrispondenza di fossati e corsi d'acqua poiché l'ubicazione delle fornaci era con ogni probabilità nelle vicinanze. Le botteghe dei ceramisti si concentravano invece, secondo gli studi, all'interno delle vecchie mura cittadine, negli isolati a sud e nel castello¹¹.

I principali siti di ritrovamento delle ceramiche prese in considerazione in questo studio sono per la maggior parte all'interno delle mura cittadine e alcune di queste rappresentano concretamente la produzione ferrarese. Tra i siti protagonisti troviamo il Castello Estense, la Piazza Municipale, il Corso della Giovecca, la via Vaspergolo e il Monastero benedettino di Sant'Antonio in Polesine. Infine due siti di ritrovamento sono presenti in due famose delizie estensi quelle di Belriguardo e quella ormai scomparsa di Belfiore.

La ceramica farmaceutica nelle fonti scritte e materiali

In questo studio, di accurato approfondimento¹², si è voluto prendere in considerazione

⁶ GUARNIERI C., *Il vano sotterraneo USM 5: alcune considerazioni sulla tipologia dei materiali*, in S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense, a cura di Chiara Guarnieri, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, p. 139.

⁷ GELICHI S., *Ferrara prima e dopo il Castello...*, cit., pp. 286-287, 330.

⁸ Ivi, p. 353.

⁹ REGGI G., a cura di, *La ceramica graffita in Emilia - Romagna*, cit., pp. 30-31.

¹⁰ GUARNIERI C., *Il vano sotterraneo USM 5*, cit., p. 135.

¹¹ NEPOTI S., *Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento: i reperti da corso della Giovecca*, in *Ferrara prima e dopo il Castello...*, a cura di Sauro Gelichi, Ferrara, Spazio libri editori, 1992, pp. 289-293.

¹² VICENTINI C. B., MANFREDINI S., FORLANI G., *La ceramica graffita. Un tocco tutto ferrarese alla sette-*

ceramiche estensi ad uso principalmente farmaceutico-medicinale, forme per lo più chiuse quali albarelli e versatori. Nel Medioevo Saladino d'Ascoli autore dell'opera *Compendium aromatariorum* chiede allo speciale interlocutore: («Quali sono i vasi convenienti per conservare bene le medicine?») gli risponde lo speciale: («Quelli che possono custodirne le virtù»)¹³. Gli albarelli sono infatti vasi cilindrici privi di anse, solitamente chiusi con coperchio, usati sia in cucina che nelle botteghe degli speciali, e servivano a contenere e preservare erbe medicinali e spezie¹⁴. Il termine potrebbe forse avere un'origine araba da “*Ala barani*” ovvero vaso per droga, poiché era dall'oriente che nel Medioevo arrivavano in Europa molte droghe contenute in specifici contenitori. I versatori sono invece vasi globulari a forma chiusa, talvolta dotati di beccuccio per facilitare il versamento del contenuto per lo più liquido¹⁵.

Fonti letterarie ci testimoniano la presenza del termine albarello già nel Medioevo, come ci viene riferito nella settima giornata della Novella Terza del *Decameron*, quella di frate Rinaldo, che, mentre giace con la comare, viene sorpreso dal marito di lei in camera. I due per divincolarsi dalla situazione ambigua fanno credere al marito che il frate era lì per incantare i («vermini») del figlio. Ed è scritto parlando ironicamente dei religiosi: («...Lasciamo stare d'aver le lor celle piene d'alberelli di lattovari e d'unguenti colmi, di scatole di vari confetti piene, d'ampolle e di guastadette con acque lavorate e con olii, di bottacci di malvagia e di greco e d'altri vini preziosissimi traboccanti...»)¹⁶.

Un'altra fonte scritta in cui vengono citati vasi da farmacia la troviamo in merito a («Due albarelli damaschini con le ceste di zenzero verde») che furono acquistati da Laura Malatesta, detta Parisina, la seconda moglie del Marchese Niccolò III d'Este, nel 1425, l'anno della sua morte, alla fiera di San Martino di Ferrara¹⁷. La giovane marchesa a Ferrara conduceva una vita mondana e ricca, i registri contabili del castello annoveravano grandi spese da lei sostenute per stoffe preziose, profumi e oggetti raffinati¹⁸.

Una fonte letteraria ferrarese è infine rappresentata dal manoscritto autografo *Antiche ceramiche del Ducato di Ferrara secolo XV e XVI* del collezionista ferrarese Giovanni Pasetti oggi conservato presso i Musei Civici di Arte Antica di Ferrara. Il Pasetti iniziò a collezionare reperti ceramici nel 1883¹⁹, la maggior parte dei quali databili tra la metà del XV secolo d.C. e quella del XVI secolo d.C., provenienti principalmente dagli sterri che avvennero nel Corso della Giovecca nel 1906 durante i lavori per la realizzazione della Cassa di Risparmio di Ferrara, e nel 1912 durante gli sterri per la realizzazione del nuovo Arcispedale Santa Anna, nei pressi del quale sorgevano due monasteri, quello di San Bernardino e quello di San Silvestro appartenente all'ordine delle suore benedettine. Si tratta per gran parte di ceramiche graffite rinascimentali con decorazioni caratterizzate da motivi

centesca farmacia Bragliani-Navarra, in Atti e Memorie AISF XXVII, 3-2010, pp. 189-192.

¹³ <https://nobilecollegio.it/museo/breve-storia-dei-vasi-di-farmacia/>, consultato il 28/04/2024.

¹⁴ VISSER TRAVAGLI A. M., *Ceramiche a Ferrara in età estense dalla collezione Pasetti*, Firenze, 1989, p. 61.

¹⁵ <https://nobilecollegio.it/museo/breve-storia-dei-vasi-di-farmacia/>, consultato il 28/04/2024.

¹⁶ BOCCACCIO G., *Decameron*, Settima giornata, Novella Terza.

¹⁷ REGGI G., a cura di, *La ceramica graffita in Emilia - Romagna*, cit., p. 26.

¹⁸ RIMONDI R., *Estensi*, Ferrara, Cirelli e Zanirato, 2004, p. 47.

¹⁹ VISSER TRAVAGLI A. M., *Ceramiche a Ferrara in età estense*, cit., p. 9.

floreali e animali²⁰.

La collezione di ceramiche di Giovanni Pasetti insieme a quella dell'ex Cassa di Risparmio di Ferrara (Carife) rappresentano le due principali collezioni di ceramiche graffite della città. Una buona parte dei reperti presi qui in considerazione appartiene a queste due importanti collezioni.

Albarello da collezione privata:

Albarello (Fig. 1) di cui oggi l'originale si trova presso una collezione privata di Bologna. Ingobbiato graffito, di colore giallo ferraccia e verde ramina. Il corpo è incorniciato da due fasce a cordolo tortile in rilievo, nei due medaglioni centrali vi sono raffigurate scene con figure antropomorfe che rimandano a una simbologia amatoria e figure zoomorfe, tutto intorno girali di quercia. Ritrovato durante sterri nella città di Ferrara, e datato nella seconda metà del XV secolo d.C.



Fig. 1. Albarello, copia conservata presso la settecentesca Farmacia Navarra-Bragliani (Sistema Museale di Ateneo).

Albarelli dalla Collezione della Fondazione Estense (ex Carife):

Conserva ceramiche tardomedievali e rinascimentali dell'area padana e ferrarese, provenienti in buona parte anche da collezioni private. Qui sono conservati importanti albarelli in ceramica graffita.

Albarello (Fig. 2) di cui oggi l'originale si trova presso la Collezione Fondazione Estense. È caratterizzato da forma cilindrica e presenza di coperchio. Ingobbiato graffito e invetriato, di colore giallo ferraccia e verde ramina. Il corpo è incorniciato da due fasce a cordolo tortile in rilievo, nella decorazione centrale vi sono medaglioni con motivi zoomorfi con lepri, rosette e tutto intorno fogliame. Ritrovato durante sterri nella città di Ferrara, e datato nella seconda metà del XV secolo d.C.²¹



Fig. 2. Albarello, copia conservata presso la settecentesca Farmacia Navarra-Bragliani (Sistema Museale di Ateneo).

Da ulteriori sterri della città di Ferrara sono stati rinvenuti altri due albarelli (Inv. 124 e 125) di piccola dimensione, sempre appartenenti alla collezione Fondazione Estense, ingobbiati monocromi, ricoperti da vetrina di colore verde fino al piede, che risulta piatto.

²⁰ NEPOTI S., *Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento*, cit., pp. 289-293.

²¹ https://catalogo.ceramicastoricafeerrara.it/index.php/Detail/Object/Show/object_id/152, consultato il 20/04/2024.

Questi presentano difetti tecnici e sono di probabile produzione locale, della seconda metà del XVI secolo d.C.²²

Albarello dallo scavo di Piazza municipale (FE):

Lo scavo archeologico presso la piazza del Municipio avvenuto agli inizi degli anni 2000 ha portato alla luce una vasca sotterranea contenente numerose ceramiche graffite, tra cui un albarello (Fig. 3), oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. L'albarello è in ceramica ingobbata e graffita, di colore giallo ferraccia e verde ramina. Il fondo è segnato da una carenatura, il decoro si caratterizza da un motivo a nastro continuo e intrecciato, sul collo vi è una sequenza di crocette. Su un lato esterno si notano annerimenti. Datato nella prima metà del XV secolo d.C.²³



Fig. 3. Albarello Inv. 74083 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).

Albarelli e versatori dalla Collezione Pasetti:

La sezione medievale e rinascimentale della collezione Pasetti²⁴, oggi conservata presso i Musei Civici di Arte Antica di Ferrara, si caratterizza di numerosi pezzi di inventario, oggetti in ceramica graffita e in maiolica. Tra questi vi sono albarelli e versatori trovati nella zona del ferrarese.

Frammento di albarello (Fig. 4) in ceramica graffita. Il corpo era con ogni probabilità incorniciato da due fasce a cordolo tortile in rilievo e medaglione centrale con rappresentazione di coniglio accucciato su un prato fiorito. Datato alla fine del XV secolo d.C.



Fig. 4. Frammento di albarello Inv. OA210 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).

Albarello (Fig. 5) in ceramica graffita rinascimentale ingobbata fino verso il piede, ricoperto da vetrina e dipinto in colori ferraccia e ramina. Orlo piatto, piede a disco,



Fig. 5. Albarello Inv. OA475 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).

²² https://catalogo.ceramicastoricafeerrara.it/index.php/Detail/Object/Show/object_id/5, consultato il 20/04/2024.

²³ https://catalogo.ceramicastoricafeerrara.it/index.php/Detail/Object/Show/object_id/4, consultato il 20/04/2024.

²⁴ PASETTI G., *Ceramiche del Ducato di Ferrara, secoli XV-XVI*, ms. 1901, Ferrara, Musei Civici di Arte Antica.

corpo dipinto con bande verticali sinuose. Trovato durante gli sterri per la costruzione del nuovo Arcispedale Sant'Anna in Corso Giovecca, nel 1912. Datato alla fine del XVI secolo d.C.

Albarello (Fig. 6) in ceramica graffita rinascimentale. Colori ramina, ferraccia ed azzurro. La decorazione si caratterizza di un ornato floreale suddiviso in tre grandi fasce orizzontali con girali di foglie di quercia e fiori su fondo risparmiato. Trovato durante sterri presso Bondeno (FE) nel 1902, acquistato nel 1903. Datato a inizio XVII secolo d.C.

Versatore (Fig. 7) in ceramica dipinto su ingobbio e sotto vetrina nel colore lionato, il piede è piatto. Trovato a Quacchio, Volano 1896(?). Datato verso la metà del XVI secolo d.C.

Versatore (Fig. 8) dipinto su ingobbio e sotto vetrina in verde ramina, il piede è piatto. Trovato durante sterri in Ferrara. Datato verso la metà del XVI secolo d.C.

Versatore (Fig. 9) dipinto su ingobbio e sotto vetrina. Marmorizzato in blu e viola manganese, il piede è piatto, l'ansa è mancante. Trovato durante sterri in Ferrara e datato nella seconda metà XVI secolo d.C.

Versatore (Fig. 10) in maiolica di colore azzurro, arancione, giallo e verde. Decorato con motivi floreali e geometrici. Sul collo è raffigurato un motivo a palmetta, il piede è piatto. Trovato durante sterri in Ferrara e datato nella seconda metà XVI secolo d.C.

Albarello dallo scavo tra via Vaspergolo e corso Porta Reno (FE):

Agli inizi degli anni '90 del '900 durante un'indagine archeologica venne scavata un'area urbana compresa tra via Vaspergolo e corso Porta Reno che ebbe una frequentazione insediativa fin dall'Alto Medioevo. Qui fu trovata una vasca sotterranea per rifiuti addossata ad un muro perimetrale di



Fig. 6. Albarello Inv. OA487 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).



Fig. 7. Versatore Inv. OA454 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).



Fig. 8. Versatore Inv. OA455 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).



Fig. 9. Versatore Inv. OA446 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).

un'antica abitazione medievale²⁵. All'interno furono rinvenuti materiali ceramici, tra cui un albarello (Fig. 11), oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

Albarello in ceramica graffita arcaica contraddistinto da un impasto chiaro con decorazioni a motivi geometrici. Datato tra l'inizio e la metà del XV secolo d.C.

Albarello dalla Delizia di Belriguardo:

La sontuosa delizia Estense di Belriguardo fu costruita presso Voghiera (FE) per volere del marchese Niccolò III d'Este nel 1435. Nella cinquecentesca grande Sala delle Vigne del castello sono conservate ed esposte numerose ceramiche medievali e rinascimentali oggi appartenenti al Museo Civico di Belriguardo, tra le quali un albarello da farmacia (Fig. 12)²⁶.

Albarello in ceramica maculata con interno invetriato. Prodotto in ambito emiliano, databile tra il XVI e il XVII secolo d.C.

Albarelli dalla Delizia di Belfiore:

La Delizia Estense di Belfiore fu costruita in una zona suburbana della città di Ferrara intorno al 1391 per volere di Alberto V d'Este e ampliata dal marchese Leonello d'Este, il quale vi costruì il suo Studiolo. La Delizia andò poi distrutta in un incendio nel 1632²⁷. Grazie a un progetto di Archeologia partecipata "*Che Delizia Belfiore!*" ideato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, realizzato nel 2022 grazie al Comune di Ferrara e supportato dal Gruppo Archeologico Ferrarese, provincia di Ferrara e Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara²⁸



Fig. 10. Versatore Inv. OA617 (immagine su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara).



Fig. 11. Albarello Inv. 63957 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).



Fig. 12. Albarello (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).

²⁵ GUARNIERI C., LIBRENTI M., 1996, Ferrara, sequenza insediativa pluristratificata. Via Vaspergolo-Corso Porta Reno: Lo scavo (1993-1994). Estr. da: *Archeologia Medievale*, Vol. 20, 1996, pp. 275-307.

²⁶ *Ceramiche Estensi XIV-XVII*, Catalogo della Sezione Rinascimentale del Museo, Portomaggiore, Edizioni Arstudio, 2006, p. 22.

²⁷ <https://studiolobelfiore.unibo.it/index.php/le-delizie-estensi/>, consultato il 20/09/2024.

²⁸ <https://sabapbo.cultura.gov.it/index.php/in-evidenza-eventi/che-delizia-belfiore-risultati-della-campa->

sono stati rinvenuti durante la campagna di scavo del 2023 un albarello in ceramica invetriata di colore verde brillante datato circa tra il XVI e il XVII secolo d.C., e un coperchio di albarello in ceramica graffita, percorso da cordolo tortile a rilievo, dai colori giallo ferraccia e verde ramina datato circa tra il XVI e il XVII secolo d.C. Entrambi i reperti sono stati rinvenuti in una vasca da butto presumibilmente nella zona di quelle che dovevano essere le cucine della delizia. Oggi i reperti sono in corso di catalogazione, studio e restauro presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. La seconda campagna di scavo ha visto la partecipazione anche dell'autore, Carlotta Mazzanti, e nel maggio 2024 è stata allestita presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara una esposizione dei primi risultati dalla seconda campagna di scavi.

Albarelli e boccali dal Monastero di Sant'Antonio in Polesine:

Albarelli, orcioli e boccali sono stati rinvenuti anche presso il monastero benedettino di Sant'Antonio in Polesine fondato nel 1257 dalla monaca e beata Beatrice II d'Este, figlia del marchese Azzo VII d'Este e di Giovanna di Puglia. Il toponimo polesine si deve al fatto che sorgeva su un'isola formatasi a sud della città tra i rami del Po di Volano e del Po di Primaro che qui vi defluivano, solo circa 200 anni dopo l'isola fu unita al resto della città²⁹. Lo scavo archeologico al monastero, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici di Ravenna, ha restituito il quadro di un luogo di religione dotato anche di attività artigianali e produttive³⁰. L'area soggetta a scavo ha restituito tracce di frequentazione dagli inizi del XIV secolo d.C. fino al XVIII secolo d.C. L'arco cronologico indagato è stato suddiviso in 4 Periodi: Periodo I (XIV secolo d.C.), Periodo II (inizi XV-prima metà XVI secolo d.C.), Periodo III (seconda metà XVI-XVIII secolo d.C.), Periodo IV (dal XVIII secolo d.C.)³¹.

Tra i reperti ceramici rinvenuti vi erano graffite arcaiche tardive e pre-rinascimentali, ad ulteriore testimonianza di una loro coesistenza. Alcuni reperti presi in considerazione da questo studio, probabilmente usati a scopo farmaceutico nel monastero, provengono da un vano sotterraneo rettangolare denominato USM5, la cui struttura in laterizi era coperta da una volta a botte. Il vano, con ogni probabilità, era adibito allo scarico dei rifiuti ed è stato datato tra la metà del XV secolo d.C. e la fine del medesimo (Periodo II, fase 1). Le ceramiche ingobbiate erano il tipo maggiormente presente nel vano. Tra le ceramiche ingobbiate monocrome troviamo un albarello (Fig. 13) e tra le ceramiche ingobbiate dipinte un grande albarello (Fig. 14)³².

Albarello in ceramica ingobbata monocroma, con ingobbio di colore bianco. Datato a metà del XV secolo d.C.

Albarello in ceramica ingobbata, di colore giallo chiaro con decorazione a colature verticali in verde ramina e giallo ferraccia. Il piede risulta privo dell'ingobbio. Datato a metà

gna-di-scavi-2022, consultato il 20/09/2024.

²⁹ RIMONDI R., Estensi, Ferrara, Cirelli e Zanirato, 2004, p. 15; Guarnieri C., 2006, p. 13.

³⁰ GUARNIERI C., *S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, cit., p. 9.

³¹ LIBRENTI M., GUARNIERI C., *Presentazione dell'indagine archeologica*, in *S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, cit., pp. 75-85.

³² GUARNIERI C., *Il vano sotterraneo USM 5*, cit., pp. 135-146.

del XV secolo d.C.

Del Periodo II, fase 2 (XV- I metà del XVI) risalgono invece ceramiche ingobbiate trovate in buche dove oggi si trova un secondo chiostro. Tra queste un albarello (Fig. 15) e due boccali di cui uno recante la sigla R-F (Refetorio) (Fig. 16)³³.

Albarello in ceramica ingobbata monocroma, subcilindrico su piede a disco concavo ed orlo estroflesso. Datato alla prima metà XVI secolo d.C.

Boccale in ceramica graffita monocroma, trilobato a profilo ovoide su piede a disco, con ansa a nastro appoggiata, decorato con sigla R-F (Refetorio) sotto segno di troncamento. Datato al XVI secolo d.C.

Boccale in ceramica invetriata, con capacità di circa 300 ml. Datato alla fine del XV secolo.

Dalle analisi carpologiche dei riempimenti di boccali e vasi del monastero risalenti all'arco cronologico XV-XVI secolo d.C. condotte dal professore Carlo Romagnoli dell'Università di Modena e Reggio Emilia è inoltre stata ipotizzata la produzione di preparazioni officinali nel monastero stesso. Le analisi carpologiche del contenuto dei due boccali US 420 (Fig. 16) e US 46 (Fig. 17) sono risultate particolarmente significative poiché hanno restituito tracce di semi di numerose piante ad uso officinale ed alimentare conosciute fin dai tempi classici.

Il contenuto carpologico del boccale 5 US 420 ha restituito tracce di cinque taxa tra cui acheni di *Chenopodium/Atriplex* (farinello/atriplice), semi di *Euphorbia pepus* (euforbia minore), semi di *Malva sylvestris* (malva), semi di *Mercurialis annua* (mercorella) e semi di *Portulaca oleracea* (porcellana).



Fig. 13. Albarello Inv. 65777 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).



Fig. 14. Albarello Inv. 65638 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).



Fig. 15. Albarello Inv. 71873 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).



Fig. 16. Boccale 5 US420 Inv. 71701 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).

³³ LIBRENTI M., VALLINI C., *Periodo II, fase 2 (XV-prima metà XVI secolo) Periodo III (seconda metà XVI-XVIII secolo)* in S. Antonio in Polesine. *Archeologia e storia di un monastero estense*, cit., pp. 193-214.

Il gruppo farinello/atriplice è stato il più difficoltoso da identificare per via della scarsa conservazione del campione, le caratteristiche del seme hanno però fatto propendere per l'attribuzione del reperto al genere *Chenopodium album*, rispetto all'atriplice. Il farinello era usato come lassativo ed emolliente, l'atriplice, dal gusto simile a quello dello spinacio, fu citata dalla monaca benedettina Ildegarda di Bingen per le sue proprietà digestive. La monaca vissuta nel corso del XII secolo d.C. fu autrice di due

importanti opere fitoterapiche la *Physica* o *Liber simplicis medicinae* e la *Liber causae et curae* o *Liber compositum medicinae*. Inoltre entrambe erano piante coltivate ad uso alimentare. Anche i reperti dei semi di malva si presentavano piuttosto deteriorati e in scarsa quantità, questa pianta era nota per le sue proprietà lenitive, lassative ed antinfiammatorie. L'euforbia invece era usata per le sue proprietà purgative e revulsive. La mercorella, che deve il suo nome al dio Mercurio, era usata come purgativa e lassativa e nel boccale era contenuta in grandi quantità. La porcellana già dai tempi antichi era usata per le sue proprietà depurative, diuretiche e vermifughe. Il tutto ha fatto ipotizzare che il boccale 5 contenesse un decotto per la cura di problemi gastrointestinali e che fosse stato preparato durante la stagione estiva per la presenza della porcellana che difficilmente si riesce a far essiccare e quindi dovette essere stata raccolta e usata sul momento³⁴.

Il contenuto carpologico del boccale 1 US 46 ha invece restituito, seppur in minori tracce, quattro taxa, nello specifico è stato possibile riconoscere semi delle specie di *Ficus carica* (fico), *Galium aparine* (caglio), *Sambucus ebulus* (ebbio). Il fico è una pianta che compare anche negli affreschi rinascimentali del palazzo estense di Schifanoia, ed era usato per le sue proprietà risolventi e callifughe. Il caglio era usato per le sue proprietà cicatrizzanti e per trattare le eruzioni cutanee e le dermatosi. Infine l'ebbio per uso esterno era impiegato nel trattamento di eczemi e ascessi. Ciò ha fatto ipotizzare che il boccale 1 potesse contenere un preparato ad uso topico per la cura di un problema cutaneo, ma a differenza del contenuto del precedente boccale non è possibile identificare la stagione di preparazione, poiché sono tutte piante conservabili tramite essiccazione³⁵.

Ferrara svolse quindi un ruolo di primo piano nella produzione e circolazione delle ceramiche graffite, e qui si svilupparono botteghe artigiane di eccellenza. Con la dipartita



Fig. 17. Boccale 1 US46 Inv. 68437 (immagine su concessione del Ministero della Cultura – Museo Archeologico Nazionale di Ferrara).

³⁴ ROMAGNOLI C., BANDINI MAZZANTI M., BOSI G., *Semi e frutti in boccali dal monastero di S. Antonio in Polesine: indizi di antiche preparazioni officinali?*, in *S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, cit., pp. 301-308; CHIUSOLI A., GOIDANICH G., TADDEI I. (a cura di), E. LAZZARINI (Traduttore), *Segreti e virtù delle piante medicinali*, Milano, Selezione Reader's Digest, 1979, pp. 86, 192, 200.

³⁵ ROMAGNOLI C., BANDINI MAZZANTI M., BOSI G., *Semi e frutti in boccali dal monastero di S. Antonio in Polesine: indizi di antiche preparazioni officinali?*, in *S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, cit., pp. 301-308; CHIUSOLI A., GOIDANICH G., TADDEI I. (a cura di), E. LAZZARINI (Traduttore), *Segreti e virtù delle piante medicinali*, cit., p. 261.

della famiglia estense da Ferrara e la devoluzione della città nel 1598 allo Stato Pontificio la produzione ceramica si arrestò pian piano dopo più di un secolo di prolifica attività.

I resti materiali di questa produzione sarebbero emersi dalla terra secoli dopo ancora dotati di colori sgargianti a testimoniare i fasti della vita ferrarese sotto gli Este. Nuovi scavi archeologici sono auspicabili per la fuoriuscita di ulteriore materiale.

Ringraziamenti

Si ringrazia la Dirigenza e il personale dei Musei Civici di Arte Antica di Ferrara e del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara per aver permesso l'accesso alle collezioni, alla visione dei reperti e per la concessione delle immagini. Un ringraziamento particolare alle dottoresse Francesca Acqui, Ivana Cambi e Elena Bottoni per la premurosa e competente assistenza.

Carlotta Mazzanti

carlotta.mazzanti@edu.unife.it

Chiara Beatrice Vicentini

vcc@unife.it

Dipartimento di Scienze della Vita e Biotecnologie
Università degli Studi di Ferrara

THE USE OF INCISED CERAMIC IN FERRARA IN THE PHARMACEUTICAL SECTOR BETWEEN MIDDLE AGES AND RENAISSANCE, FOCUS ON ALBARELLI AND VERSATORI

Abstract

This paper is focused on the sgraffiato ware, the so called “graffita” that flourished during the Middle Ages and the Renaissance period in Ferrara. The city of Ferrara was one of northern Italy’s most important centers of pottery production. Due to the Este family commissions, many pieces of ceramic were produced between the 2nd half of 14th and the 17th centuries. The earliest medieval phase is called *graffita arcaica padana*, followed by the *graffita pre-rinascimentale* and then by the *graffita rinascimentale*. The ingobbiate and incised ceramics are characterized by rich decorations with animals, human figures, geometric forms, rosette and oak leaf foliage. Both open and closed forms were produced. At first green and yellow paints were used, then purple and blue. At the end of the 17th century began the slow but inexorable decline of the production due to the departure of the Este family from Ferrara. The results of a series of archaeological investigations that were carried out in Ferrara in recent years put a light on it because many pieces of incised ceramic have been found. This research concentrates on albarelli and versatori, apothecary jars, that have been found during archaeological excavations in Ferrara and its province, particularly on their shape, decoration and use.